



RIFUGIATO O MIGRANTE?

Si tratta di una distinzione importante, in quanto il **diritto internazionale**, sulla base di precise definizioni, condiziona, in modo significativo, le politiche nazionali, il dibattito intorno ai flussi migratori e le scelte dei governi.

1. DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO (Nazioni Unite; Parigi, 1948). La tutela dei diritti dell'uomo è uno dei fini delle Nazioni Unite; come organismo politico volto a supervisionarne l'osservanza è stata istituita la “*Commissione dei Diritti dell'Uomo*”, cui è succeduto nel 2005 il **Consiglio dei diritti umani** del quale l'**Italia** è stata **membro per il triennio 2007-2010**. A proposito dei rifugiati, nella Dichiarazione, si legge:

- “*Ogni individuo ha il diritto di godere e cercare asilo in altri paesi a causa di persecuzioni*” (art. 1).
- La maggior parte dei diritti chiave per la protezione dei rifugiati sono anche diritti fondamentali della dichiarazione ed in particolare:
 - il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale;
 - diritto a cercare e godere asilo;
 - libertà dalla tortura o da forme di trattamento e di punizione crudeli, disumane o degradanti;
 - libertà dalla schiavitù e dalla servitù;
 - riconoscimento come persona di fronte alla legge;
 - libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
 - libertà dall'arresto e dalla detenzione arbitrari;
 - libertà da ogni interferenza arbitraria nella vita privata, nella casa, nella famiglia;
 - libertà di opinione e di espressione;
 - diritto all'istruzione;
 - diritto a partecipare alla vita culturale di una comunità.

2. ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI (United Nations High Commissioner for Refugees - **UNHCR**). Agenzia delle **Nazioni Unite** (fondata nel 1950) specializzata nella gestione dei **rifugiati**, cioè coloro che si trovano nelle condizioni così descritte:

- “*nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi*”. Quindi fornisce a tali rifugiati protezione internazionale ed assistenza materiale e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione.
- Le “persone di competenza dell'UNHCR” sono quelle nelle seguenti condizioni¹:
 - i rifugiati ai sensi della Convenzione;
 - le persone in fuga da conflitti o da avvenimenti che abbiano gravemente turbato l'ordine pubblico (ovvero, i rifugiati ai sensi della Convenzione dell'OUA e dalla Dichiarazione di Cartagena);
 - i rimpatriati (ovvero, gli ex rifugiati);
 - gli apolidi;
 - gli sfollati all'interno dei propri paesi (in determinate circostanze).

¹ L'UNHCR riconosce, tra l'altro, lo stato di rifugiato anche a questi casi:

- donne che subiscono violenza per il loro rifiuto di adeguarsi a determinati obblighi sociali;
- donne che temono, per sé o per le loro figlie, la mutilazione genitale nel paese d'origine;
- persone che temono di essere perseguitate a causa del loro orientamento sessuale;
- persecuzione di genere;
- particolari attenzioni per i bambini (e quindi le relative famiglie).

3. CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUTO DEI RIFUGIATI (Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati; aggiornata con nuovo protocollo del 1967 con ultima ratifica dell'Italia con L. 95/1970).

- “Chiunque nel giustificato timore d’essere perseguitato per ragioni di razza, religione, **cittadinanza**, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo **apolide** e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi” (art. 14).
- “Gli Stati contraenti non prenderanno sanzioni penali, a motivo della loro entrata o del loro soggiorno illegali, contro i rifugiati che giungono direttamente da un territorio in cui la loro vita o la loro libertà erano minacciate nel senso dell’articolo 1, per quanto si presentino senza indugio alle autorità e giustifichino con motivi validi la loro entrata o il loro soggiorno irregolari” (art. 31).
- “Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche” (art. 33).

4. CONVENZIONE SU ASPETTI SPECIFICI DEI PROBLEMI DEI RIFUGIATI IN AFRICA (Organizzazione dell’Unità Africana - **OUA**, 1969). È un trattato regionale che propone una integrazione alla definizione “rifugiato” della Dichiarazione Universale del 1951:

“ogni persona che sia costretta a lasciare il paese d’origine a causa di aggressione esterna, occupazione, dominio straniero o gravi turbamenti dell’ordine pubblico, in tutto o in una parte del paese d’origine o di cittadinanza”.

5. DICHIARAZIONE DI CARTAGENA (conferenza di rappresentanti di governi latino-americani ed eminenti giuristi del 1984). Ripropone un’ulteriore integrazione alla definizione di “rifugiato”:

“le persone che fuggono dai loro paesi perché le loro vite, la loro sicurezza o la loro libertà sono state minacciate da una violenza generalizzata, un’aggressione straniera, un conflitto interno, una violazione massiccia dei diritti dell’uomo o altre circostanze che abbiano gravemente turbato l’ordine pubblico”.

6. COSTITUZIONE ITALIANA. L’art. 10 della Costituzione considera lo stato di “straniero”, quindi il “rifugiato” o il “migrante”, in generale chiunque, privo di cittadinanza italiana, giunga nel territorio italiano.

“L’ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali...” (coerenza con quanto espresso ai succitati punti **1, 2 e 3**) “...Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana,...” (nei “Principi Fondamentali” e nella Parte Prima della Costituzione vi sono diversi riferimenti ai diritti ed alle libertà democratiche, coerenti con quelli della Dichiarazione Universale) “...ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l’estradizione dello straniero per reati politici”.

Per ulteriori approfondimenti si consiglia il manuale sulla “Protezione dei rifugiati (guida al diritto internazionale del rifugiato)”, redatto dall’UNHCR e stampato a cura del Senato della Repubblica Italiana (<https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/7manualeparlamentari.pdf>).

Il Diritto Internazionale, la Costituzione Italiana e le nostre leggi (quale Paese aderente ai trattati internazionali) impongono il **riconoscimento dello stato di “rifugiato”**, cioè di colui che scappa dal territorio di origine per evitare, non essendo un militare, di essere ucciso e/o torturato a causa di una guerra; che è perseguitato per motivi politici, religiosi o per le proprie preferenze sessuali; che è privato delle proprie libertà fondamentali ed è costretto in condizioni di schiavitù,... Il “rifugiato” è colui che è costretto a rinunciare ai diritti fondamentali citati dalla Dichiarazione Universale².

Tra le decine di migliaia di stranieri che giungono nel nostro territorio occorre accettare, per coerenza con il diritto internazionale (e quindi nazionale), lo stato di “**rifugiati**”, in quanto soltanto ad essi occorre “*obbligatoriamente*” garantire accoglienza, sicurezza ed integrazione nel caso intendano stabilirsi nel nostro territorio. Tutti gli altri, che sono la maggioranza, dopo essere stati

² Anche la povertà viene considerata elemento importante per l’individuazione dei diritti dell’uomo. Merita citare l’art. 25 della Dichiarazione Universale: “ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all’alimentazione al vestiario, all’abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà”.

riconosciuti come “*non rifugiati*”, sono i “**migranti**” e “*possono*” essere respinti ed essere trasferiti nei loro luoghi di origine.

Lo stato di “migrante” non è definito a livello di diritto internazionale e ciò induce ad incertezze. Spesso con il termine “migranti” si intende una categoria di persone che fugge dai propri territori per motivi diversi, per lo più economici: per condizioni di grave povertà, avverse condizioni climatiche (es. desertificazione) o per catastrofici eventi naturali (es. eruzioni, terremoti, alluvioni, frane,...) che, quasi sempre, determinano condizioni di vita personali, sociali ed economiche insostenibili.

Adottare la distinzione tra “**rifugiati**” e “**migranti**” serve a sottoporre le persone a regimi di accoglienza diversi a seconda delle scelte politiche dei paesi interessati. **Tale distinzione è coerente sotto il profilo giuridico, ma lo è anche sul piano morale?**

La disperazione, nella maggior parte delle situazioni, è la principale “forza” che spinge milioni di persone a migrare. Le molte storie delle persone che fuggono sono terrificanti. Sacrifici generosi e solidali di parenti e di amici per garantire soldi necessari per il viaggio, attraversamenti di stati e di ambienti in condizioni difficilissime, vendita di persone, sfruttamento, maltrattamenti, campi di detenzione disumani e mille altre atrocità.

Tutti, “**rifugiati**” o “**migranti**” (senza distinzioni) sognano di giungere in un paese occidentale a qualunque costo, anche della vita. Pur nella consapevolezza dei rischi del viaggio e delle difficili e spesso avverse condizioni di vita che troveranno nei paesi di approdo, la speranza di soddisfare la legittima ambizione di un’esistenza migliore fa loro tentare di superare ogni ostacolo. Ma, se sono disperati perché scappano da una guerra o perché sono perseguitati politici, “devono” essere accolti ed aiutati invece, se sono disperati perché poveri, possono essere respinti. Se la loro casa è stata distrutta da un bombardamento “devono” essere accolti ed aiutati, ma se è stata distrutta da un terremoto possono essere respinti.

Si potrebbero proporre ulteriori esempi per dimostrare che **la distinzione “rifugiato SI”, “migrante NO” è disumana, cinica e contraria ad ogni etica basata sulla solidarietà**. È profondamente ingiusto assegnare valori di priorità fra poveri ed è ancora più grave assegnarla in base al luogo di nascita (del tipo “*prima gli italiani...*”). È un atteggiamento contrario sia ai valori religiosi, sia a quelli laici legati alla parte migliore della storia della civiltà europea.

La disperazione è la ragione principale che innesca la partenza di tante persone negli attuali flussi migratori, per qualunque causa. La sua “forza” è immensa, capace di produrre lo spostamento di milioni di persone e, come ha dimostrato la storia, è inarrestabile ed inevitabile. Negare tale verità significa assumere un atteggiamento politico demagogico e gravemente scorretto.

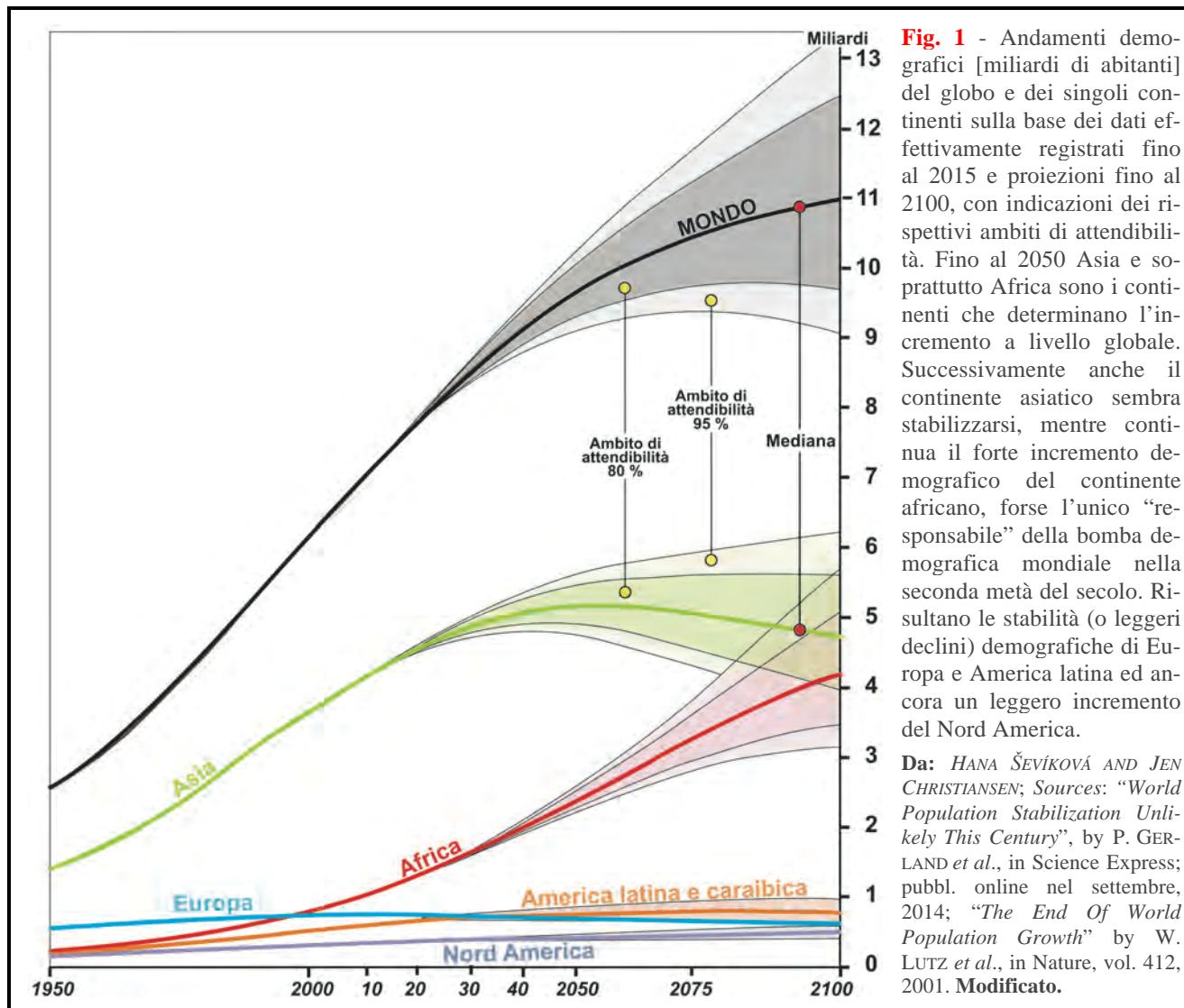
LA PRESSIONE DEMOGRAFICA

La questione principale dello sviluppo del pianeta (purtroppo ignorata dalla politica) è, attualmente ed ancor più nel futuro, la **bomba demografica**. La popolazione mondiale sta crescendo rapidamente. Presto la popolazione globale giungerà al valore di otto miliardi di persone, fino a raggiungere i dieci miliardi nell’arco di un ventennio (**fig. 1**), con grave minaccia per la **sostenibilità**³ di tutto il pianeta.

³ La **sostenibilità** esige il confronto tra le risorse del pianeta e la popolazione complessiva mondiale. Il giorno in cui la popolazione mondiale ha consumato tutte le risorse terrestri disponibili per il 2017 si è manifestato il **2 agosto (Earth Overshoot Day)**; dal giorno successivo il pianeta è stato sovrasfruttato dall’uomo, consumandolo circa 1,6 volte più velocemente della capacità naturale degli ecosistemi di rigenerarsi. Secondo il *Global Footprint Network* (organizzazione internazionale fondata nel 2003 con basi negli USA, Belgio e Svizzera) ogni anno questa giornata si manifesta prima a causa dell’aumento dei consumi mondiali di natura. L’anno precedente fu “celebrata” l’8 agosto, due anni prima il 13 agosto e nel 2000 a fine settembre.

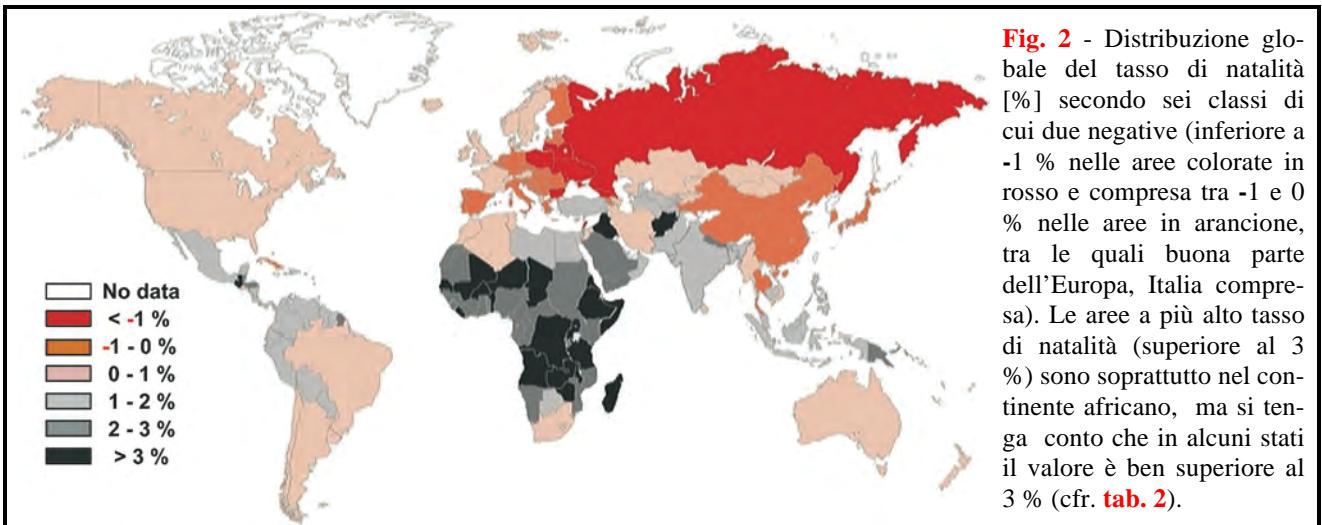
Tale crescita è determinata, almeno fino a metà del secolo attuale, dal continente asiatico ma soprattutto dal continente africano, per il quale si prevede un incremento demografico più intenso e più duraturo. In sintesi risultano le seguenti situazioni:

1. **L'Africa non presenta le maggiori densità di popolazione** (la maggior parte dei paesi di quel continente presenta densità significativamente inferiori a quella del territorio italiano; **tab. 1**).
2. In Africa vi sono i **più alti tassi di natalità** rispetto nel mondo (**tab. 2 e fig. 2**) e ciò spiega, in parte, le previsioni di ulteriori incrementi demografici.
3. L'Africa è il **continente più povero in assoluto** (**tab. 3**) e ciò fa comprendere che le principali motivazioni all'origine dei flussi migratori sono quelle economiche, oltre a quelle legate alle guerre, alle persecuzioni politiche e religiose,...



Considerando insieme tali situazioni è ragionevole ipotizzare, per il prossimo futuro, un **significativo incremento dei flussi migratori dall'Africa** sia come numero di persone coinvolte, sia per l'aggravarsi delle condizioni ambientali ed economiche del territorio africano.

I flussi migratori attuali e soprattutto quelli futuri costituiscono un processo che appare, nei fatti, inarrestabile.



AIUTIAMOLI A CASA LORO

È uno degli *slogan* più utilizzati nell'ambito del dibattito intorno al tema delle ondate migratorie. Certamente è uno *slogan* semplice da comprendere ed appare, a prima vista, ampiamente condivisibile. In fondo rifugiati, migranti, profughi.... (chiamiamoli come vogliano) preferirebbero di gran lunga rimanere a casa loro se in sicurezza ed in condizioni economiche/sociali decorose. **Ma cosa significa veramente “aiutarli a casa loro”?** Piuttosto che vaghe parole conviene far riferimento alle situazioni reali.

“Cannoni, missili, carri armati, fucili, pistole, caccia e bombardieri. Strumenti di guerra di ogni tipologia per il mercato globale. Un business che non conosce crisi e che consente all'industria militare italiana di affermarsi tra le prime cinque produttrici al mondo. Tra il 2008 e il 2009, quando tutti i settori produttivi del ‘made in Italy’ registravano tassi di crescita negativi, l’export di armamenti è cresciuto del 74%”. (MAZZEO A., 2011; ixnousassociazione.wordpress.com).

Il volume di affari italiano per la produzione di armamenti da esportazione equivale ad alcuni miliardi di euro. Gran parte delle produzioni militari italiane destinate all'estero per commesse di centinaia di milioni per ciascuno stato vanno all'Arabia Saudita, Qatar, India, Emirati Arabi, Turchia, Pakistan,... e a diversi Stati africani. Nelle mani dei dittatori o di gruppi armati che operano nel continente africano, mediante triangolazioni più o meno lecite, giungono tuttavia ulteriori armamenti dagli altri stati mediorientali.

Gran parte dei “rifugiati” fuggono da bombardamenti, da stragi e da repressioni ad opera di gruppi armati di diverse fazioni e di locali eserciti che utilizzano armi prodotte dal moderno, civile, democratico e ricco occidente, Italia compresa. **Buona parte dei migranti economici sono il risultato indiretto di guerre locali** che contribuiscono ad inasprire le condizioni di vita di gran parte dei territori africani e costituiscono uno dei primi fattori che impediscono lo sviluppo economico e ogni possibilità di iniziativa produttiva e commerciale.

Tuttavia si aprirebbe, per l'occidente e quindi per l'Italia, una questione: **a quanto ammonterebbe la quota di PIL alla quale occorrerebbe rinunciare se cessasse la produzione di armamenti destinati all'esportazione? Quanti posti di lavoro si perderebbero?**

La questione sull'affare degli armamenti è solo l'aspetto più eclatante, forse il più emotivo. Ma ve ne sono numerose altre che frenano lo sviluppo della terra d'Africa. “...il Madagascar ha ceduto alla

Corea del Sud la metà dei suoi terreni coltivabili, circa un milione e trecentomila ettari... In Tanzania acquistati da un emiro 400 mila ettari per diritti esclusivi di caccia; l'emiro li ha fatti recintare e poi ha spedito i militari per impedire che le tribù Masai sconfinassero in cerca di pascoli per i loro animali; la loro vita... Gli etiopi che arrivano a Lampedusa, quelli che Salvini considera disgraziati di serie B, non accreditabili come rifugiati, giungono dalla bassa valle dell'Omo, l'area oggetto di un piano di sfruttamento intensivo da parte di capitali stranieri che ha determinato l'evacuazione di circa duecentomila indigeni... Il presidente del Kenya, volendo un porto sul suo mare, ha ceduto al Qatar, che si è offerto di costruirglielo, 40 mila ettari di terreno con tutto dentro; nel pacco confezionato c'erano circa 150 pastori e pescatori... I Paesi ricchi chiedono cibo e biocombustibili ai paesi poveri. In cambio di una mancia comprano ogni cosa. Montagne e colline, pianure, laghi e città". (CAPORALE A., "il Fatto Quotidiano", 17/06/2018)

Stiamo parlando del cosiddetto *"Land grabbing"* (letteralmente *"accaparramento di terre"*), fenomeno economico e geopolitico di acquisizione di terreni: *"182 società europee sono state responsabili di 323 acquisizioni di terreni in 52 paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina con un forte impatto sulle condizioni di vita delle popolazioni locali"* (europa.today.it., 14/10/2017).

Nel giugno 2011 l'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi ANNAN, affermò che è *"davvero inquietante il fatto che un rapporto abbia riscontrato che, solo nel 2009, un'area di terreno agricolo grande come la Francia sia stato comprato in Africa da fondi di investimento e altri speculatori"*. Anche l'Italia partecipa al *Land grabbing*, con l'acquisizione di circa un milione di ettari (valore aggiornato al 2015; V. AGNOLETTI, 2017).

Tra le conseguenze del *Land grabbing* vi è **l'abbandono delle terre** da parte di centinaia di migliaia di contadini destinati ad una condizione di drammatica povertà che li porta ad emigrare verso Nord, fino alle sponde del Mediterraneo con tutte le conseguenze che conosciamo. Ma vi sono altre forme di ipersfruttamento. Il GUP (Giudice dell'Udienza Preliminare) di Milano, porta in evidenza un caso di sfruttamento e prevaricazione nei confronti dell'Africa con il **coinvolgimento dell'ENI**, per una presunta maxi tangente versata a pubblici ufficiali e politici nigeriani per lo sfruttamento del giacimento petrolifero Opl 245⁴.

"Il motto 'aiutarli a casa loro' continua a risuonare, ma gli aiuti pare che vadano nella direzione dei soliti corrotti che dissanguano le ricchezze di un continente che continua ad essere colonia delle grandi multinazionali" (L. SOLDI, "Essere di Sinistra", 17/07/2018). Diverse multinazionali (**fig. 3**) *"...sfruttano le risorse e poi mandano i profitti verso i paradisi fiscali; la corruzione impedisce una concreta lotta all'evasione fiscale, concentrando la ricchezza nelle mani di 165 mila super ricchi con un patrimonio complessivo di 860 miliardi di dollari, ma sottraendo queste risorse agli interventi per le infrastrutture, l'educazione, i servizi pubblici, l'imprenditorialità. Le politiche commerciali hanno prodotto un sistema che prende dall'Africa le materie prime per lavorarle altrove; e poi ci sono i danni del riscaldamento globale, delle guerre e del terrorismo"*. (G. PITTELLA, huffingtonpost.it, 19/06/2018).

Si potrebbero citare numerosi altri esempi, ma più utile è la valutazione quantitativa degli effetti del sistema economico/sociale e globale sui paesi più poveri. Il **Global Financial Integrity** (GFI)⁵ ha pubblicato un rapporto⁶ con dati molto interessanti.

I ricercatori del GFI hanno registrato tutte le risorse finanziarie trasferite tra i paesi ricchi e poveri: aiuti, investimenti esteri, flussi commerciali, trasferimenti non finanziari (cancellazione del debito, rimesse dei lavoratori emigrati,...), fughe di capitali, ecc... È risultato che il flusso di denaro dai paesi ricchi ai paesi poveri impallidisce di fronte quello della direzione opposta.

⁴ OPL 245 è un immenso blocco petrolifero acquisito nel 2011 dalle oli major ENI e SHELL, una immensa risorsa dell'oro nero stimata in oltre 9 miliardi di barili di greggio.

⁵ Centre for Applied Research, Norwegian School of Economics, Global Financial Integrity, Jawaharlal Nehru University, Instituto de Estudos Socioeconômicos, Nigerian Institute of Social and Economic Research.

⁶ FINANCIAL FLOWS and TAX HAVENS (*Combining to Limit the Lives of Billions of People* - december 2015 - 113 pp - www.gfiintegrity.org/wp-content/uploads/2016/Financial_Flows-final.pdf).



Fig. 3 - *“Il problema non è aiutarli a casa loro, ma liberare casa loro dagli sfruttatori. Smetterla finalmente di sfruttare l’Africa e restituire il maltoito.*

Secondo un rapporto Oxfam⁷ 11 miliardi di dollari sono stati sottratti all’Africa nell’arco del solo anno 2010, grazie all’utilizzo di uno tra i tanti trucchi usati dalle multinazionali per ridurre le imposte. Tale cifra è sei volte l’equivalente dell’importo che sarebbe necessario a colmare il vuoto di fondi nel sistema sanitario di Sierra Leone, Liberia, Guinea, Guinea Bissau”.

marisdavis.blogspot.it, 2018.

Nel 2012, l’ultimo anno di registrazione dei dati, i paesi in via di sviluppo hanno ricevuto un totale di 1.300 miliardi di dollari, includendo tutti gli aiuti, gli investimenti e i redditi dall’estero. Nello stesso anno circa 3.300 miliardi di dollari sono volati via: in quell’anno i paesi in via di sviluppo hanno inviato 2.000 miliardi di dollari in più di quelli che hanno ricevuto dal resto del mondo. La solita narrativa sullo sviluppo ha il suo rovescio. Gli aiuti si muovono al contrario: i paesi ricchi non stanno sviluppando i paesi poveri sono i paesi poveri che sviluppano quelli ricchi.

Il rapporto del GFI è ricco di particolari (113 pagine) e dimostra che per ogni dollaro di aiuti che ricevono i paesi in via di sviluppo, ne perdono 3 in uscite nette e proprio alcuni di quei paesi che proclamano il loro contributo agli aiuti internazionali sono gli stessi che permettono i maggiori furti di massa dai paesi in via di sviluppo.

L’Africa è un continente ricchissimo di materie prime e di giacimenti petroliferi che ha sofferto schiavitù, colonizzazioni, divisioni di etnie fra più stati ed ancora oggi armi e denaro delle superpotenze alimentano divisioni inasprendo convinzioni ideologiche e religiose per renderla dipendente, per destabilizzarla e per saccheggiarla. A livello locale leaders politici corruttabili hanno distribuito immense fortune alle classi dirigenti, senza pensare allo sviluppo dei paesi e impoverendo le strutture nazionali.

Se veramente volessimo aiutarli a casa loro il primo passo dovrebbe essere la cessazione del vergognoso commercio delle armi oltre che della produzione di monoculture e l’esportazione di materie prime a favore della loro trasformazione in prodotti finiti. Le risorse economiche che i paesi africani utilizzano per gli armamenti potrebbero essere molto più proficuamente utilizzate per promuovere lo sviluppo economico nazionale. Certamente ciò non risolverebbe tutti i problemi, ma costituirebbe un primo passo.

Vogliamo essere coerenti con lo slogan “aiutiamoli a casa loro”? Per essere minimamente efficaci, gli “aiuti” dovrebbero comportare impegni economici da parte dei paesi ricchi (Italia compresa) molto più elevati rispetto a quanto accade attualmente con scelte tali da compromettere le tanto auspicate prospettive di ulteriore incremento del PIL, in sostanza una vera e propria rivoluzione sociale in grado di promuovere una “forte” ridistribuzione delle ricchezze a vantaggio di “tutte” le persone del pianeta.

⁷ Oxfam (Oxford committee for Famine relief) nasce in Gran Bretagna nel 1942, per portare cibo alle donne e ai bambini greci stremati dalla guerra. Oggi è un movimento globale di persone che combattono l’ingiustizia della povertà.

IN SINTESI

- La **distinzione** tra **rifugiati** (perseguitati dalle guerre e per motivi politici, religiosi, sociali,...) che, secondo il diritto internazionale vanno accolti e protetti e **migranti** (profughi economici ed ambientali) che possono essere respinti, è **profondamente immorale, cinica e contraria rispetto al principio fondamentale della solidarietà tra gli umani**.
- Altrettanto deprecabile e per gli stessi motivi, è la distinzione o meglio **graduatoria** tra le **“persone”** (**italiani** autoctoni e **stranieri** alloctoni) a seconda della fortuna/sfortuna di essere nati in luoghi diversi del mondo.
- I flussi migratori ingovernabili rappresentano uno degli aspetti della crisi del pianeta, conseguenza di un **sistema economico/sociale globale insostenibile**. Le condizioni politiche, sociali ed economiche dei luoghi di origine causano nelle **persone una disperazione talmente forte da rendere vano ogni tentativo di fermarle**. A seconda delle circostanze possono determinarsi delle temporanee flessioni dell'intensità dei flussi migratori, ma la tendenza generale è **l'inevitabile incremento**.
- **Le condizioni politiche, sociali ed economiche dei luoghi di origine sono destinate a peggiorare**. Si prevede un **forte incremento demografico** nei prossimi decenni soprattutto nel continente africano. Ci saranno più persone e quasi tutte saranno più povere.

CHE FARE?

- **La pressione demografica è la questione principale** che incide, tra le altre, sullo stato del pianeta. Il mondo, dopo secoli di sfruttamento senza limiti, soprattutto negli ultimi decenni, sta per presentare il conto all'umanità, ma la politica sembra non accorgersene⁸.
- L'attuale sistema economico/sociale globale va profondamente riformato e tra le priorità fondamentali bisogna considerare:
 - **disinnesco della bomba demografica;**
 - **qualità dell'ambiente e delle risorse naturali;**
 - **equa distribuzione della ricchezza tra “tutte” le genti del mondo.**

UTOPISTICO?

Se sì, significa che non c'è più speranza per l'umanità. Potrebbe la **“sinistra”** riflettere su quali valori vuole riconoscersi? C'è il **“coraggio”** di pensare ad un futuro migliore per tutti? C'è la voglia di un forte ripensamento sui valori primari della vita quotidiana di ciascuno, sulla difesa dei servizi sociali veramente importanti e irrinunciabili (sanità, scuola, cultura, lavoro,...) a disposizione di “tutti”, bianchi o neri,... in tutto il mondo e sulle rinunce agli aspetti più consumistici, più energivori e più dannosi per l'ambiente?

Torino, settembre 2018

Gian Carlo PEROSINO

⁸ Anzi: sempre più spesso emergono le lamentele circa l'insufficiente tasso di natalità in Italia. Ma proprio il territorio italiano è sovraffollato e abitato da una popolazione con consumi procapite ben superiori al livello di sostenibilità media del pianeta. In realtà la denatalità è un vantaggio.

Paese	D	Paese	D	Paese	D	Paese	D
Macao	21,346	Tonga	143	Bulgaria	64	Arabia Saudita	13
Monaco	15,323	Guatemala	142	Messico	63	Oman	11
Singapore	8,188	Togo	140	Tagikistan	59	Turkmenistan	11
Hong Kong	6,491	Capo Verde	139	Ecuador	57	Bolivia	10
Vaticano	2,273	Indonesia	137	Tanzania	57	Ciad	9
Bahrein	1,857	Kiribati	133	Yemen	53	Repubblica Centr.	9
Malta	1,318	Thailandia	133	Camerun	53	Russia	8
Bangladesh	1,063	Danimarca	130	Afghanistan	52	Kazakistan	7
Barbados	680	Polonia	123	Guinea	50	Gabon	7
Maurizio	665	Portogallo	118	Figi	50	Botswana	4
Taiwan	653	Ghana	115	Eritrea	50	Libia	4
Libano	599	Azerbaigian	115	Iran	50	Mauritania	4
San Marino	550	Giordania	115	Panama	50	Suriname	4
Nauru	541	Slovacchia	111	Guinea Bissau	50	Canada	4
Corea del Sud	513	Albania	106	Palau	47	Guyana	3
Ruanda	452	Ungheria	106	Montenegro	47	Islanda	3
Tuvalu	425	Austria	104	Nicaragua	46	Namibia	3
Burundi	412	Francia	104	Bielorussia	46	Australia	3
Paesi Bassi	411	Turchia	103	Sudafrica	45	Sahara occid.	2
Israele	400	Moldavia	103	Lituania	43	Mongolia	2
India	390	Armenia	102	Madagascar	43	Tab. 1 - Densità di popolazione: numero di persone per chilometro quadrato di territorio "D" [N/km ²] nei diversi Paesi del Mondo. Quelli africani sono evidenziati in nero rosso . Valori relativi all'anno 2017 . Nonostante i più elevati tassi natalità (cfr. tab. 1) gli stati africani non compaiono ai primi posti per densità di popolazione.	
Haiti	384	Cuba	101	Liberia	42		
Belgio	376	Dominica	98	Colombia	42		
Portorico	368	Benin	98	Gibuti	37		
Comore	362	Siria	97	Congo (ex Zaire)	36		
Filippine	348	Slovenia	97	Zimbabwe	35		
Sri Lanka	342	Egitto	97	Venezuela	34		
Giappone	335	Spagna	97	Mozambico	33		
Grenada	325	Costa Rica	96	Stati Uniti	33		
El Salvador	293	Etiopia	95	Lettonia	30		
Vietnam	290	Malesia	95	Laos	30	(indexmundi.com)	
Giamaica	272	Serbia	92	Kirghizistan	29		
Saint Lucia	268	Romania	90	Guinea Equator.	28		
Gran Bretagna	266	Cambogia	90	Estonia	28		
Saint Vincent	262	Iraq	89	Brasile	24		
Pakistan	257	Timor orientale	87	Perù	24		
Liechtenstein	239	Sierra Leone	86	Bahamas	24		
Trinidad e Tobago	238	Swaziland	84	Cile	24		
Lussemburgo	230	Kenya	82	Angola	24		
Germania	226	Macedonia	82	Vanuatu	23		
Isole Cayman	221	Grecia	82	Isole Salomone	22	In Europa l' Italia è uno dei Paesi a più alta densità. Escludendo le situazioni particolari (Monaco, Vaticano, San Marino, Malta) risultano valori superiori nell'Europa centrale ed in Gran Bretagna. Tuttavia merita evidenziare che gran parte del territorio italiano è caratterizzato dalla presenza di catene montuose poco abitabili. Pertanto la popolazione è fortemente "concentrata" nelle aree pianeggianti e collinose con densità più elevate rispetto al valore medio di 206 abitanti/Km ² indicato in tabella.	
Repubblica dom.	221	Myanmar	81	Svezia	22		
Antigua e Barbuda	214	Honduras	81	Sudan	20		
Corea del Nord	209	Brunei	77	Bhutan	20		
São Tomé	209	Marocco	76	Uruguay	19		
Seicelle	206	Croazia	76	Somalia	17		
Nigeria	206	Bosnia-Erzeg.	75	Algeria	17		
ITALIA	206	Costa d'Avorio	75	Paraguay	17		
Saint Christopher	202	Senegal	75	Nuova Zelanda	17		
Qatar	200	Burkina Faso	73	Norvegia	16		
Nepal	200	Ucraina	73	Finlandia	16		
Svizzera	200	Emirati arabi	73	Argentina	16		
Gambia	182	Irlanda	71	Belize	16		
Andorra	164	Samoa	71	Niger	15		
Uganda	164	Georgia	71	Nuova Caledonia	15		
Malawi	162	Tunisia	70	Nuova Guinea	15		
Kuwait	161	Uzbekistan	66	Congo	14		
Cina	144	Lesotho	65	Mali	14		

Paese	T	Paese	T	Paese	T	Paese	T
Angola	44	Laos	24	Guyana	15	Polonia	10
Niger	44	Gibuti	23	Bahamas	15	Repubblica ceca	9
Mali	44	Tagikistan	23	Sri Lanka	15	Spagna	9
Uganda	43	Cambogia	23	Dominica	15	Portogallo	9
Zambia	42	Haiti	23	Emirati arabi uniti	15	Serbia	9
Burundi	41	Honduras	22	Nuova Caledonia	15	Ungheria	9
Burkina Faso	41	Algeria	22	Corea del Nord	15	Croazia	9
Malawi	41	Tonga	22	Groenlandia	14	Hong Kong	9
Somalia	40	Botswana	22	Libano	14	Romania	9
Liberia	38	Kirghizistan	22	Irlanda	14	Bosnia-Erzegovina	9
Mozambico	38	Bolivia	22	Brasile	14	Bulgaria	9
Afghanistan	38	Pakistan	22	Islanda	14	Germania	9
Nigeria	37	Siria	21	Seicelle	14	ITALIA	9
Etiopia	37	Kiribati	21	Cile	14	Macao	9
Sierra Leone	36	Samoa	20	Bahrein	13	San Marino	9
Tanzania	36	Sudafrica	20	Saint Lucia	13	Singapore	9
Ciad	36	Capo Verde	20	Saint Vincent	13	Grecia	8
Camerun	35	Nepal	20	Saint Christopher	13	Corea del Sud	8
Guinea	35	Kuwait	19	Albania	13	Taiwan	8
Benin	35	Malesia	19	Nuova Zelanda	13	Slovenia	8
Congo	34	Turkmenistan	19	Maurizio	13	Portorico	8
Repubblica Centrafr.	34	India	19	Uruguay	13	Giappone	8
Gabon	34	Mongolia	19	Armenia	13	Andorra	8
Zimbabwe	34	Bangladesh	19	Trinidad e Tobago	13	Monaco	7
Congo (ex Zaire)	34	Venezuela	19	Stati Uniti	13		
Timor orientale	33	Figi	19	Cina	12		
Senegal	33	Repubblica domin.	18	Georgia	12		
Togo	33	Messico	18	Norvegia	12		
Guinea Bissau	33	Arabia Saudita	18	Francia	12		
São Tomé e Príncipe	32	Tunisia	18	Australia	12		
Guinea Equatoriale	32	Israele	18	Gran Bretagna	12		
Madagascar	32	Kazakistan	18	Svezia	12		
Ruanda	31	Myanmar	18	Isole Cayman	12		
Ghana	31	Ecuador	18	Barbados	12		
Mauritania	30	Giamaica	18	Moldavia	12		
Iraq	30	Iran	18	Lussemburgo	12		
Eritrea	30	Panama	18	Macedonia	11		
Egitto	30	Perù	18	Belgio	11		
Gambia	29	Nicaragua	18	Palau	11		
Sahara occidentale	29	Marocco	18	Russia	11		
Yemen	28	Libia	18	Thailandia	11		
Sudan	28	Bhutan	17	Isole Falkland	11		
Costa d'Avorio	28	Brunei	17	Paesi Bassi	11		
Namibia	27	Uzbekistan	17	Finlandia	11		
Comore	26	Argentina	17	Cuba	11		
Isole Salomone	25	Paraguay	17	Danimarca	11		
Lesotho	25	El Salvador	16	Svizzera	11		
Guatemala	24	Indonesia	16	Liechtenstein	10		
Oman	24	Colombia	16	Canada	10		
Vanuatu	24	Azerbaijan	16	Bielorussia	10		
Nauru	24	Suriname	16	Ucraina	10		
Belize	24	Antigua e Barbuda	16	Estonia	10		
Swaziland	24	Suriname	16	Malta	10		
Giordania	24	Antigua e Barbuda	16	Montenegro	10		
Kenya	24	Turchia	16	Lituania	10		
Tuvalu	24	Vietnam	16	Lettonia	10		
Filippine	24	Costa Rica	16	Slovacchia	10		
Papua Nuova Guinea	24	Grenada	16	Qatar	10		

Tab. 2 - Tasso di natalità: numero annuo di nascite per 1.000 persone “T” [%] nelle popolazioni nei diversi Paesi del Mondo. Quelli **africani** sono evidenziati in **neretto rosso**. Valori relativi all’**anno 2017**. Gli stati africani risultano nettamente ai primi posti nella graduatoria, quasi tutti trovandosi nella prima colonna della presente tabella.

(indexmundi.com)

In Europa, nel 2017, l'**Italia** è risultata tra i Paesi con il minore tasso di natalità, insieme a pochi altri (Spagna, Germania,...); tassi inferiori risultano solo per Grecia, Slovenia, Andorra e Monaco).

Paese	PIL	Paese	PIL	Paese	PIL	Paese	PIL
Liechtenstein	139.100	Saint Christopher	26.800	Giamaica	9.200	Afghanistan	1.900
Qatar	124.900	Turchia	26.500	Armenia	9.100	Kiribati	1.900
Monaco	115.700	Antigua e Barbuda	26.300	El Salvador	8.900	Burkina Faso	1,900
Macao	114.400	Kazakistan	26.100	Bhutan	8.700	Sierra Leone	1,800
Lussemburgo	109.100	Bahamas	25.100	Ucraina	8.700	Guinea Bissau	1,800
Isole Falkland	96.200	Cile	24.600	Marocco	8.600	Haiti	1.800
Singapore	90.500	Panama	24.300	Guyana	8.300	Corea del Nord	1.700
Brunei	76.700	Croazia	24.100	Belize	8.300	Gambia	1,700
Irlanda	72.600	Romania	24.000	Guatemala	8.200	Comore	1,600
Norvegia	70.600	Uruguay	22.400	Filippine	8.200	Madagascar	1,600
Kuwait	69.700	Maurizio	21.600	Bolivia	7.500	Togo	1,600
Emirati arabi uniti	68.200	Bulgaria	21.600	Laos	7.400	Eritrea	1,400
Svizzera	61.400	Argentina	20.700	India	7.200	Mozambico	1,300
Hong Kong	61.000	Iran	20.000	Uzbekistan	7.000	Malawi	1,200
San Marino	59.500	Libano	19.500	Vietnam	6.900	Niger	1,200
Stati Uniti	59.500	Messico	19.500	Capo Verde	6.900	Liberia	900
Arabia Saudita	55.300	Gabon	19.300	Angola	6.800	Burundi	800
Paesi Bassi	53.600	Turkmenistan	18.700	Congo	6.700	Congo (ex Zaire)	800
Islanda	52.100	Bielorussia	18.600	Myanmar	6.300	Repubblica Centr.	700
Bahrein	51.800	Botswana	18.100	Nigeria	5.900		
Svezia	51.300	Thailandia	17.800	Nicaragua	5.800		
Germania	50.200	Barbados	17.500	Moldavia	5.700		
Australia	49.900	Azerbaigian	17.400	Samoa	5.700		
Andorra	49.900	Montenegro	17.400	Tonga	5.600		
Taiwan	49.800	Costa Rica	17.200	Honduras	5.500		
Danimarca	49.600	Repubblica dom.	17.000	Pakistan	5.400		
Austria	49.200	Iraq	17.000	Timor orientale	5.000		
Canada	48.100	Palau	16.700	Sudan	4.600		
Belgio	46.300	Cina	16.600	Ghana	4.600		
Oman	45.500	Brasile	15.500	Mauritania	4.500		
Finlandia	44.000	Macedonia	15.200	Bangladesh	4.200		
Isole Cayman	43.800	Serbia	15.200	Cambogia	4.000		
Francia	43.600	Algeria	15.100	Zambia	4.000		
Gran Bretagna	43.600	Grenada	14.700	Costa d'Avorio	3.900		
Giappone	42.700	Colombia	14.500	Lesotho	3.900		
Malta	42.500	Suriname	13.900	Tuvalu	3.800		
Corea del Sud	39.400	Saint Lucia	13.500	Nuova Guinea	3.800		
Nuova Zelanda	38.500	Sudafrica	13.400	Kirghizistan	3.700		
Spagna	38.200	Perù	13.300	Gibuti	3.600		
ITALIA	38.000	Egitto	13.000	Kenya	3.500		
Portorico	37.900	Sri Lanka	13.000	Camerun	3.400		
Groenlandia	37.600	Mongolia	12.600	Tanzania	3.300		
Israele	36.200	Giordania	12.500	São Tomé	3.200		
Repubblica ceca	35.200	Albania	12.500	Tagikistan	3.100		
Guinea Equat.	34.900	Indonesia	12.400	Siria	2.900		
Slovenia	34.100	Venezuela	12.400	Vanuatu	2.800		
Slovacchia	32.900	Nauru	12.200	Nepal	2.700		
Lituania	31.900	Dominica	12.000	Senegal	2.700		
Estonia	31.500	Tunisia	12.000	Sahara occid.	2.500		
Trinidad e Tobago	31.200	Cuba	11.900	Uganda	2.400		
Nuova Caledonia	31.100	Saint Vincent	11.600	Ciad	2.400		
Portogallo	30.300	Namibia	11.500	Yemen	2.300		
Polonia	29.300	Bosnia-Erzegovina	11.400	Zimbabwe	2.300		
Malesia	28.900	Ecuador	11.200	Benin	2.200		
Ungheria	28.900	Georgia	10.600	Mali	2.200		
Seicelle	28.900	Figi	9.900	Isole Salomone	2.100		
Russia	27.900	Swaziland	9.900	Etiopia	2.100		
Grecia	27.800	Paraguay	9.800	Ruanda	2.100		
Lettonia	27.300	Libia	9.800	Guinea	2.000		

Tab. 3 - Prodotto Interno lordo (PIL) annuo procapite [dollar/anno] nei diversi paesi del Mondo. Quelli africani sono evidenziati in neretto rosso. Valori relativi all'anno 2017.

Per tutti i Paesi africani risulta un valore inferiore a 35.000 \$. Solo cinque di essi superano i 15.000 \$/anno.

Oltre l'80 % presentano valori inferiori a 10.000 \$, circa un quarto di quello italiano.

Quasi il 70 % dei paesi africani presenta un PIL procapite inferiore a 5.000 \$/anno e sono molti quelli con valori inferiori a 2.000 \$, alcuni anche inferiori a 1.000 \$/anno.

L'Africa è il continente più povero in assoluto nel mondo.

(indexmundi.com)